

# Indice

- p. 7    Introduzione di Alida Maria Silletti
- La crisi russo-ucraina: aspetti mediatici e retorici di «istanti discorsivi» cristallizzati dai media*  
Prima parte
- 29    *Le moment discursif médiatique hybride et les nouvelles voies de l'eupéanisation*  
Luciana Radut-Gaghi
- 53    *Les commémorations du 8 et du 9 mai 2022 sur fond de crises. Analyse discursive des tweets des médias français et italiens*  
Alida Maria Silletti
- 83    *Une guerre en Europe ou une guerre européenne*  
Isabelle Boyer
- 101    *La commémoration et la résonance historique dans la couverture médiatique en ligne de la guerre russo-ukrainienne*  
Hedwig Wagner, Tabea Böing

- p. 125 *La retorica va in guerra. Il conflitto Russia-Ucraina nei discorsi dei leader*  
Rosa Scardigno, Sabrina Riccardo, Giuseppe Mininni
- La crisi pandemica: la comunicazione politica di fronte a un'impasse*  
Seconda parte
- 153 *Analisi fenomenologica delle distorsioni comunicative in tempo pandemico a partire dalla dimensione "corpo" nella relazione con l'Altro*  
Sabrina Guaragno
- 175 *La comunicazione politica ai tempi del coronavirus*  
Maria Ervea Donnini
- 205 *Indice dei nomi*
- 211 *Le autrici e l'autore*

# Introduzione

## 1. Il «tempo delle crisi»

Le fonti lessicografiche e le riflessioni provenienti da approcci scientifici diversi sottolineano che la parola «crisi», originatasi inizialmente nel linguaggio medico e poi passata, metaforicamente, anche all'ambito politico-istituzionale<sup>1</sup>, rinvia a un periodo intenso caratterizzato e costituito da una rottura rispetto al corso considerato “normale” degli eventi, ossia «uno squilibrio traumatico e, più in generale, uno stato più o meno permanente di disorganicità, di mancanza di uniformità e corrispondenza tra valori e modi di vita»<sup>2</sup>. Si è di fronte a un profondo perturbamento dei modi di vita ordinari (Wahnich 2022), che presuppone al contempo una risoluzione e la ricerca di soluzioni adeguate per cercare una situazione migliore (Escande-Gauquié 2009) che si contrapponga allo *status quo*. All'interno della vita in società, questa parola dovrebbe

1. Si veda «crisi» nel *Vocabolario Treccani*, <https://www.treccani.it/vocabolario/crisi/>.

2. *Ibidem*.

be denotare uno stato breve e non normale, che irrompe in una situazione abituale: così, una crisi rappresenterebbe un meccanismo inerente a un ciclo, la componente di un sistema in cui il momento critico si ripete tanto dal diventare uno stato normale (Escande-Gauquié 2009).

Nell'ambito del presente volume, che si compone di studi che, legati originariamente a un evento scientifico internazionale svoltosi presso il Dipartimento di Scienze politiche dell'Università degli Studi di Bari Aldo Moro l'1 e 2 dicembre 2022, il convegno *LinC – Linguaggi della crisi. I linguaggi della crisi tra virus e politica*, ne rappresentano un'attualizzazione e un prolungamento, la parola «crisi» si colloca all'interno della sfera pubblica. I sette contributi che lo costituiscono hanno infatti come filo conduttore il riferimento, in modo sia esplicito che sottinteso, a un contesto segnato da crisi multiple concatenate: la conclusione dell'emergenza sanitaria dovuta all'epidemia da Covid-19, con conseguenze ancora percettibili in termini socioeconomici e politici a seconda dei Paesi considerati (Charaudeau 2024), e con la destabilizzazione che ne è derivata; l'invasione russa dell'Ucraina e la ricerca, a livello internazionale, di nuove misure per far fronte a questa nuova situazione di instabilità ed emergenza, con forti ricadute sulla vita quotidiana della popolazione anche europea; l'emergenza climatica e le crisi provocate da eventi atmosferici catastrofici e in parte imprevedibili; più in generale, un contesto sempre più complesso, che richiede l'adattamento a una nuova situazione di crisi, nei fatti, legata alle crisi già esistenti.

Secondo l'analista del discorso francese Patrick Charaudeau (2022), il contesto di crisi generalizzato, cioè il «tempo delle crisi» in cui è piombata l'Europa, *in primis* le grandi

democrazie occidentali, deve essere messo in relazione con la cosiddetta era della «postmodernità» (Charaudeau 2022), che prende avvio con la caduta del Muro di Berlino e la fine della suddivisione del mondo in due blocchi, e si porrebbe alla base di una crisi che verte sul significato stesso del progetto politico europeo (François, Serrier 2019). È infatti indubbia e ormai facilmente constatabile la situazione di sfiducia generalizzata nei confronti dell'UE e rispetto a un sentimento di appartenenza europeo, come mostrano diversi studi sullo scetticismo nei confronti dell'Europa – soprattutto da parte delle giovani generazioni (si vedano, ad esempio, Belot 2014; Zalc 2013) –, laddove a prendere il sopravvento sono questioni pratiche legate alla vita quotidiana della popolazione e alle difficoltà causate sia dalla pandemia che dalle conseguenze della guerra in Ucraina. È indubbio che entrambi questi eventi hanno rappresentato aspetti di vulnerabilità dell'Europa, ma è altrettanto vero che l'Europa, così come il resto del mondo, si è mostrata impreparata rispetto alla pandemia da Covid-19, e alla crisi sanitaria e socioeconomica che ha generato. Come rilevano Cotta, Isernia (2021) in un volume collettaneo relativo all'UE e alle molteplici crisi che deve affrontare, la politicizzazione di questioni europee e le asimmetrie tra i diversi Paesi che compongono l'UE possono rappresentare una sfida per la sostenibilità dell'Unione, data l'incapacità, da parte degli strumenti di regolamentazione già in essere, di offrire una risposta immediata ed efficace agli effetti negativi di queste crisi sulle popolazioni, ma anche sulle economie e sulla sicurezza dell'Unione europea. Tuttavia, se questa risposta concertata e all'unisono non è effettivamente arrivata da parte dell'Europa a 27 rispetto all'emergenza sanitaria

da Covid-19, come hanno rivelato numerosi studi – tra cui si ricorda il numero tematico curato da S. Wahnich (2022) legato alle diverse risposte fornite da Paesi, anche europei, rispetto alle prime fasi della pandemia –, e come dimostra anche il fatto che una pandemia, in termini di effetti, gestione e significati, dipende dal contesto socioculturale e dalle condizioni di vita della società (Charaudeau 2024) che ne rappresentano la «scenografia» (Maingueneau 2021), tali dinamiche non hanno riguardato l'invasione russa in Ucraina del 24 febbraio 2022, immediatamente condannata dalla maggior parte dei Paesi dell'UE, che hanno cercato sin dall'inizio di adottare una risposta comune all'attacco russo deliberato all'Ucraina al fine di ristabilire la pace.

## 2. Le crisi attraverso il prisma del discorso mediatico

Se le crisi, e la pandemica da Covid-19 lo ha dimostrato in modo evidente, possono essere esaminate da approcci teorici e da punti di vista diversi, tutti convergono, anche in questo caso, verso la volontà di andare alla ricerca di una soluzione per porvi un termine. All'interno di questa diversità metodologica e di applicazione a casi di studio differenziati è possibile ascrivere i contributi che compongono il presente volume pluridisciplinare, eterogeneo anche rispetto alla lingua di redazione, il francese e l'italiano, ovvero le lingue di studio e di lavoro principalmente utilizzate da coloro che vi hanno preso parte. Il modo in cui questo volume intende guardare alla crisi russo-ucraina e alla crisi pandemica che hanno caratterizzato l'Europa nel 2022 e all'inizio del 2023

non sarà diretto, ma mediato attraverso la fotografia che emerge, in modo più o meno chiaro, dallo sguardo, dalle illustrazioni e dalle parole dei *media* digitali e sociali, con metodologie e approcci che vanno dall'analisi del discorso "di scuola francese" all'analisi critica del discorso, dalla semiotica alla psicologia sociale, passando attraverso gli studi sulla comunicazione politica e il discorso di commemorazione, alla vita in società all'interno della sfera pubblica all'inizio del secondo ventennio del XXI secolo.

Per introdurre il discorso di comunicazione dei *media* si farà ricorso, nell'ambito di questa introduzione, all'analisi del discorso "di scuola francese" – per distinguere questo approccio da quello, legato alla scuola anglosassone, dell'analisi critica del discorso – e, in particolare, alle ricerche di Patrick Charaudeau. La concezione di discorso, e di discorso mediatico, che questo studioso elabora permette, infatti, di soffermarsi sugli aspetti trattati da coloro che hanno contribuito alla creazione e alla redazione di questo volume, al di là della metodologia impiegata.

Nella concezione del discorso che elabora, inteso come correlazione e combinazione tra condizioni extra- e intradiscorsive che producono un senso, P. Charaudeau dedica numerose ricerche al discorso dei *media* e alle informazioni che vengono da questi trasmesse (Charaudeau 2011, tra gli altri). È in parte sulla base delle considerazioni di P. Charaudeau, alle quali è possibile affiancare quelle dello studioso italiano di psicologia sociale Giuseppe Mininni, che concepisce il discorso come attività di costruzione (Mininni 2003) e come strumento che produce un senso di controllo sulla realtà e che dà senso alla realtà, che sono organizzate parte delle ricerche presentate in questo volume. In relazione ai *media* e

al discorso di cui questi si fanno portavoce e mediatori, le argomentazioni proposte da P. Charaudeau danno luogo a un modello sociocomunicativo dell'analisi del discorso che ha come punto di partenza l'«atto di linguaggio» – nozione mutuata dalla Scuola di Oxford –, in quanto atto di scambio e di interazione tra due soggetti, l'uno che comunica, l'altro che interpreta, legati da un principio di intenzionalità (Charaudeau 2006).

Nel momento in cui il soggetto che comunica prende possesso della parola, questi diventa soggetto enunciatore e il soggetto che la interpreta diventa destinatario di questa comunicazione, laddove le condizioni che attengono al posizionamento discorsivo del soggetto che enuncia sono strettamente dipendenti dai dati provenienti dalla situazione di comunicazione nella quale si ritrova tale soggetto prima di proferire parola. L'attenzione va allora posta su tali dati, che sono di ordine sociocomunicativo in quanto determinano l'identità dei soggetti che partecipano allo scambio, ma anche il rapporto che si instaura tra loro e il modo di influenzare l'altra persona, che è sempre la ragione per la quale la parola viene espressa (Charaudeau 2006). Per queste ragioni, questo autore considera una «situazione di comunicazione» (Charaudeau 2006) come un insieme di funzioni che fa sì che ci siano ruoli e rapporti rispetto a un «dispositivo» – sulla stregua di Foucault, a cui si deve la paternità di questa nozione nelle scienze del linguaggio – che determina, appunto, l'identità di chi partecipa allo scambio, lo scopo dello scambio, l'argomento oggetto dello scambio e le circostanze materiali in cui lo scambio ha luogo, in base alla situazione e al supporto impiegato. Il soggetto che prende la parola riceve pertanto «istruzioni» da rispettare sulla

base della situazione di comunicazione, ma può disporre anche di un certo margine di libertà per effettuare la *mise en scène* enunciativa (Charaudeau 2006). Queste nozioni e questi concetti attengono alla distinzione, posta dall'autore, tra un «contratto di comunicazione mediatico», relativo al dispositivo mediatico e quindi alla presenza di un'istanza di produzione – i *media* – e un'istanza di ricezione – il pubblico – legati dall'informazione trasmessa e ricevuta, rispettivamente, e un «contratto di enunciazione giornalistica», che verte invece sul modo in cui chi riveste il ruolo di giornalista “mette in scena” il discorso di informazione, rivolto a un soggetto destinatario in parte predeterminato dal dispositivo costruito dal soggetto stesso.

Alla base dell'informazione trasmessa dai *media* vi è pertanto un «contratto» secondo cui l'istanza di produzione si compone di soggetti che svolgono ruoli diversi, ma che possono essere ricondotti alla ricerca delle informazioni e delle fonti delle stesse; all'erogazione di tali informazioni, selezionandole in base a determinati criteri; alla trasmissione delle informazioni, prestando attenzione a ciò che queste possono produrre in termini di effetto; al commento delle informazioni, dando luogo a un discorso che spieghi cause ed effetti delle informazioni; all'innescò di un dibattito volto a mettere a confronto punti di vista diversi. Quanto all'istanza di ricezione, che è anch'essa composita, può rappresentare tanto il *target* immaginario dell'informazione mediatica che il pubblico effettivo a cui l'informazione mediatica perviene.

Riguardo, invece, alla finalità del contratto, come sottolinea P. Charaudeau (2006), esso è mosso da due tipi di logiche: da un lato, una finalità etica volta alla trasmissione di informazioni, che punta alla ricerca della credibilità;

dall'altro, una finalità commerciale che ha come scopo principale la conquista del maggior numero possibile di soggetti destinatari, determinata dalla ricerca della captazione.

Dal canto proprio, anche chi svolge il ruolo di giornalista deve sottostare a determinate istruzioni imposte dal contratto e che variano in base al perseguimento della credibilità o della captazione del pubblico. Per essere credibile, non deve mostrarsi dal punto di vista enunciativo per non prendere posizione né a favore né contro quanto è asserito, affinché non emerga nessun "impegno" e, così, non se ne percepisca la presenza; per essere neutrale, deve selezionare le notizie secondo un criterio di importanza, riportandole in modo fedele e preciso, anche laddove si tratta di riportare le parole pronunciate, attribuendole al soggetto che le ha proferite; per dare luogo a un discorso giornalistico, deve anche spiegare cosa accade per informarne il pubblico, ponendo una questione senza tuttavia prendere posizione; per dare luogo al dibattito, incontra personalità politiche, ma anche l'opinione pubblica, e anima discussioni nell'ambito di un dibattito con la società.

Poste queste premesse, P. Charaudeau (2006) segnala che il rispetto di tali logiche può risultare complicato, dal momento che possono intervenire fattori che si collocano alle «frontiere enunciative» del discorso giornalistico e che possono dare luogo anche a «derive giornalistiche».

Tali aspetti, che permettono di animare il confronto all'interno delle società democratiche e degli Stati di diritto, rivestono un'importanza particolare in merito ai due «momenti discorsivi», all'interno dei quali appaiono diversi «istanti discorsivi» – riprendendo, in questo, le denominazioni di Sophie Moirand (2020; 2021), un'altra esponente

te dell'analisi del discorso francese – dell'invasione russa in Ucraina da un lato, rispetto alla quale si fa in particolare riferimento agli «istanti discorsivi» delle commemorazioni dell'8 e del 9 maggio 2022 (Radut-Gaghi; Silletti; Wagner, Böing questo volume), legate rispettivamente alla fine della Seconda guerra mondiale e alla Festa dell'Europa, e delle diverse fasi dell'emergenza pandemica da Covid-19 rispetto al contesto italiano (Guaragno; Donnini questo volume) dall'altro.

I contributi che compongono il presente volume cercheranno, quindi, di far emergere e di esaminare la dialettica che anima il discorso mediatico inteso come istanza mediatica stessa e come istanza giornalistica, e il dibattito tra *media*, politica e società, allo scopo, tra l'altro, di indagare il ruolo dei *media* – tanto tradizionali quanto, soprattutto, digitali – nella sfera pubblica e nella vita in società riguardo alla copertura mediatica dei due «momenti discorsivi» appena ricordati.